



DISCORSO

SOPRA LA PERFETTIONE

DELLE MELODIE.

*Nel quale si scoprono, e conferiscono insieme le Perfettioni,
& Imperfettioni de' due più generali stili della Musica:
mostrandosi come in molte cose si potrebbero mi-
gliorare, e rimettere in uso le Rapsodie, cioè
Recitationi col Canto de' Poemi
Heroici.*



NON è mio intendimento di tratta-
re in questo luogo, che cosa sia
propriamente Melodia: e quante
le sue specie; nè tampoco raccon-
tare minutamente quante possino
essere le maniere de' concerti, o
Sinfonie vocali; & in somma tut-
to ciò che spetta alle Diuisioni, e
differenze delle Musiche hodiernae, o antiche. Poiche ha-
uendo



uendo conosciuto non essere questa parte fin' hora stata illustrata da alcuno, altroue ne hò trattato diligentemente; considerando tutte le specie di Melodie, e concerti, che sono state, ò possono essere: con assegnare à ciascuna i proprii vocaboli, e differenze: & in particolare circa le musiche Choriche hò nel mio Trattato sopra la Musica Scenica considerato molte cose importanti, e non osservate da nessuno: ch'io non starò à ripetere in questo luogo: doue mi son proposto solamente di scoprire alcuni miei pensieri intorno le musiche à vna voce sola (che anticamente si diceuano Monodie; ò semplici, ch'elle fossero; ò accompagnate con l'istrumento) e quelle, che di più voci si compongono; alle quali in parte conuiene il nome di Chorodie, vsato da Platone, & altri antichi autori. Or per fuggire gl'equiuochi (i quali facilmente si prendono in quelle facoltà che hanno carestia di vocaboli) dissi in parte; poiche per tal nome debbiamo intendere veramente quelle musiche, che si cantano da più Cantori (il che significa la voce Choro) in qualunque modo ciò si faccia; ma propriamente quelle nelle quali tutti i cantanti proferiscono insieme l'istesse voci, e sillabe, come la maggior parte douea farsi ne gl'antichi Chori; & hoggi si pratica nel canto piano delle Chiese: e queste possono essere di due sorti; percioche ò vi si canta da tutti l'istessa Aria, ò sia all'unisono, ò all'ottaua; come ne'suddetti canti Ecclesiastici; ò pure diuersa; ma però unitamente, con l'istessi tempi; e con proferirsi le medesime parole insieme da tutte le Parti; come si fa in quella soauissima Canzone d'Andrea Gabbrielli.

Poiche à Damon fu pur dal Ciel concesso.

Di queste due maniere partecipa quella de'Madrigali,
ch'io



ch'io pongo per terza, e non propria; perche se bene si può anche chiamar Choro quel corpo di Cantori, che modulatamente proferiscono detti Madrigali; tuttavia non conuiene il nome di Choriche à sì fatte modulazioni; perciocche non apparisce che da gl'antichi siano state conosciute, e praticate: anzi si vede che poco auanti il Mille e quattro cento douettero incominciare. I primi Autori della quale par che siano stati Italiani, come Anselmo da Parma, Marchetto Padouano, Prosdocimo Beldimandi, Fisiso da Caserta, e simili: benche poi sia stata inalzata ad vn grado molto maggiore da huomini Oltramontani, come furono Giosquino, Gio. Montone, Gombert, & altri di quell'età. Ma a chiunque se ne debba l'origine; e come che l'accrescimento l'abbia hauuto di là da' Monti, ben ci possiamo noi altri contentare, che l'ultima sua perfettione à gl'Italiani s'ascriua; non potendosi forse alcuno straniero paragonare al Zarlino nelle Regole, ò Teorica; nè à Luca Marentio, Gio. Luigi Prentino, Pomponio Nenna, Tommaso Pecci, & al Principe di Venosa nell'operare.

Ma con qual occasione, e principio questa nuoua sorte di Musica nascesse, non è difficile à rinuenire; imperocche essendosi sino da' tempi di Vitaliano Papa adoperato l'Organo nelle Chiese; a cui massimamente pare che conuenga questa foggia di Concenti Madrigaleschi, per l'allungamento, che vi si può fare delle Voci, quanto si vuole; adattandosegli anco benissimo. le Fughe, Imitationi, e simili artifizij, i quali sono proprij dello stile Madrigalesco, è molto verisimile, che quindi se ne pigliasse l'esempio: cioè, che quella maniera di Sinfonie,

N che



che prima s'vsaua, massimamente nell'Organo, s'introducesse poi à poco à poco nelle voci de' Cantori; prendendosi per tema, o soggetto qualche Mottetto, Antifona, o simili altre parole sacre, e diuote: con maniera assai rozza e goffa di Contrapunto; qual conueniua a quel secolo; & alla nouità d'vna cosa, che mancaua di precetti, & esempij: E che tal principio hauesse, lo tengo per certissimo: perche ho notato che con l'istessa voce *Organum* si chiamaua in quei tempi questa maniera di concerti. In vn volume della Libreria Vaticana segnato col numero 5120. il quale contiene fra l'altre cose, alcuni Trattati di Contrapunto, se ne troua vno, che s'intitola così

Sequitur Regula Organi.

e poco appresso si definisce, come comportaua la Logica di quei tempi, con queste parole: *Organum, Cantus factus, & ordinatus ad rectam mensuram, videlicet, quod vnus punctus sit diuisus ab alio*: cioè, che vna Nota (che co' punti in quel tempo si segnauano le Note, onde nacque il vocabolo Contrapunto) in vna Parte non corrisponda ad vn'altra dell'altra Parte; ne proceda sempre co' medesimi tempi: Onde si vede, che per *Organum* in quell'età intendeano il Contrapunto Diminuito, il quale con vocabolo di Beda; ma, come io credo, vsato anche da' più antichi, meglio si dice *Discantus*: poiche doue egli dice che la Musica s'effercita *Contentu, Discantu, Organis*, crederrei, che si douesse intendere de gl'Organi materiale; vsando egli la voce del più. Ma doue Guidone (che visse ne' tempi di mezzo trà Beda e quell'Autore innominato) dice nel Micrologo cap. 18. *Diaphonia, vocum disiunctio sonat; quam nos Organum vocamus*, non pare si possa intendere d'altro che di questo stile, che intesse nel-

le



le voci humane Arie diuerſe; conforme la mente del predetto Contrapuntista. Ma perche habbiamo presupposto con gl'altri, che questa cosa non ſia più antica di 200. anni in circa, poſſiamo credere, che Guidone intendesse d'ogni Contrapunto Diminuito: perſuadendone à ciò la voce *διὰ πρὸς*, che vuol dire propriamente Diſſonanza: nel qual ſenſo Franchino ſi ſerui anco del vocabolo *Organizare*. Or benchè in ciò non conſiſta veramente queſta moderna foggia di Concenteri, eſſendo la Diminutione ne' Contrapunti, coſa antichiffima; nè meno nel connettere più arie inſieme (perche non ha dubbio, che queſto ſi praticasse fino in quegli antichiffimi tempi nelle Sinfonie de'gl'Instrumenti da Fiato) ma più toſto nel cantare con artificioſe Muſiche Parole in proſa (che gl'antichi non cantauano ſe non Poefie) e coſe diuerſe in vn medefimo Tempo; e con molte Ridette, Fughe, & Imitationi: & in sì fatta guiſa, che, per quello che tocca alla parte materiale del Concentero, che ſono i ſuoni, e le conſonanze, appena ſi puo ſentire coſa più grata; ma in quello, che dà la Forma, e come l'anima alle Muſiche, patiſce notabiliffime imperfettioni; sì perche proferendofi più coſe vnitamente, l'attentione dell'vditore ſi diſtrae; e molto ſe ne perde; sì anco perche tali Ridette, ò Rìpetitioni hanno troppo del triuale, & affettato: e finalmente perche le parole ſi ſtorpiano; la buona pronuntia ſi corrompe; & tutta la quantità delle ſillabe ſ'altera, e confonde notabilmente. Io non diſputo già ſe queſta ſorte di Muſiche ſia ſtata introdotta ragioneuolmente (non appartenendo a me il darne giuditio) ma queſto ſo bene, ch'ella ſ'è meſſa in uſo da pochi ſecoli in quà (non eſſendofi uſato per auanti nelle chieſe, ſe non il Canto piano, e ſemplice) e



più tosto per priuato capriccio de' Musici, che per pubblica autorità: e ch'è stata fin'hora, anzi tolerata, che approuata dalla Chiesa ne' soggetti Sacri: ne' quali par ch'ella hauesse i primi principij; perche i Madrigali, e simili poesie volgari, non s'incominciarono così subito à cantare in questo stile.

Con tutto ciò mi piace di chiamarlo stile Madrigalesco; poiche ne' Madrigali predomina maggiormente: sotto il qual nome si comprendono parimente in materia di Musica i Sonetti, Canzoni, Mascherate, e simili; & fors'anche le Villanelle; benche s'accostino alquanto più alla semplicità di quelle, che propriamente si dicono Arie, ò Canzonette; & anco alle Ballate, ò Canzoni, à ballo; da gl'Antichi chiamate *Hyporchemata*.

Molto diuerso poi, & quasi contrario à questo, è il Canto d'vna Voce sola; che s'accompagna col suono di qualche instrumento: ritornato si può dire, da morte à vita in questo secolo; per opra massimamente di Giulio Caccini, detto il Romano; ma con la scorta & indirizzo di quei virtuosi Academici Fiorentini; come nel Trattato della Musica Scenica, più ampiamente ho discorso, & egli medesimo confessa.

E se bene in ogni tempo s'è praticata qualche sorte di Melodia à vna Voce, con l'accompagnamento d'instrumenti; non debbono però entrare in questo conto quelle volgari Cantilene, che quasi senz'alcun arte, o gratia, e per auanti si cantauano dalle persone semplici, & idiote, come da' ciechi; & ancor hoggi in ogni paese per poco si sentono.

Il miglioramento che ha fatto la Musica per questa sorte di Melodie, è molto notabile: poiche oltre la finezza
de'



de' Componimenti (alla quale , ad effempio del Caccini s'è atteso alquanto più che prima non si faceua) vi si sono modulate attioni Sceniche , e Dialoghi fuor di Scena ; che dilettono grandemente nello stile detto Recitativo : & la qualità dell' espressione (parte molto importante nella Musica operativa) s'è raffinata assai: e cresciuto il decoro, col risecamêto di molte di quelle Replique; e perfectionati gl'ornamenti di esso Canto; che sono gl'accenti, passaggi, trilli, gorgheggiamenti, e simili; prima per l'industria del medesimo Caccini ; e poi per l'esperienza, e buona dispositione d'altri Cantori, per lo più di questa città, & particolarmente di Giuseppe Cenci detto Giuseppino.

A queste Melodie d' vna voce, si suole aggiugnere l'accompagnamento della parte instrumentale , comunemente nel Graue ; la quale per continuarsi dal principio fino alla fine , si suol chiamare Basso Continuo: e consiste per lo più in note lunghe , che con la voce cantante rinchiude le parti di mezzo: le quali, da alcune poche corde in poi, che si segnano co' numeri, come meno principali, non facendo altro che il Ripieno (come lo dicono) si lasciano ad arbitrio del Sonatore: non essendo solito ch'egli si diparta molto dalla commune, & ordinaria maniera, per così dire, del Sinfoneggiare: della qual sorte d' Intauolatura il primo Autore si tien per certo, che sia stato Lodouico Viadana.

Ne molto diuersa fù quella de gl'antichi: imperoche ancor essi soleuano segnare doppie note: le vne, cioè quelle della voce, nella parte superiore, ò sopra le sillabe stesse del verso

&



& le altre, cioè quelle del Suono, sotto il medesimo verso: come Alipio, e Boetio chiaramente n'insegnano. Ma in questo differuano da' Moderni, che quelle del Canto (*σημεία τῆς ἀγέλης*) haueuano diuerse figure da quelle del Suono (*σημεία τῆς κρούσεως*) & non conforme all'vso d'hoggi, le medesime. La qual parola *κρούσις*, per essere ambigua, significando appresso i Greci non solo la percussione che si fa ne gl'istrumenti, ma quella che si faceua per diuidere i tempi, ò Ritmi, massimamente col piede (della qual voce *Percussio* si serue tra gl'altri S. Agostino nella sua Musica) quindi il Zarlino prese vn equiuoco; credendo che Boetio & Alipio intendessero delle Note Ritmiche, ò de' Tempi; le quali veramente appresso gl'antichi haueuano segni particolari; ma non ne fanno già mentione quegli Autori. Or tornando al proposito nostro, finalmente ha così bene allignato questa nuoua, ò rinouata foggia di cantare, che assai meno si praticano hoggi i Madrigali, che prima non si faceua: sì per la difficoltà di mettere insieme tanti Cantori; sì perche molto meglio vi si godono le parole; & l'artificio Madrigalesco da i periti solo si comprende.

Ma vedutisi così grossamente i progressi, e differenze di queste due maniere di cantilene, consideriamo di gratia, qual giuditio se ne debba fare? Sono tanto diuersi, e contrarij tra loro i pareri de gl'huomini, che non meno in questa parte, che nell'altre, si sentono discordanti: imperochè sono alcuni tanto affettionati à questo stile antico-moderno de' Madrigali, e Mottetti, che non possono sentir fauellare di queste Musiche Recitatie, e simili d'vna sola Voce. Altri per il contrario si trouano, i quali cotanto aborriscono da' Madrigali, che per niuna maniera s'inducono ad vdirli, ò à comporne, ancorche per altro

fai



sai acconciamente il potessero fare. I primi si fondano in questo principalmente ch' e' tengono per vna baia queste Musiche à vna voce sola (che noi possiamo per seguir la proprietà de' vocaboli, a esempio de gli antichi chiamare Monodie) per il poco artificio che v'è; à segno che, (come essi dicono) ogni perito Cantore, che habbia qualche tintura di Contrapunto, ne può senza molta difficoltà, a suo piacimento comporre. A questo aggiungono, che superando la voce humana in soauità tutti gl'altri suoni, quella maniera di Canto si deue più stimare doue dette voci formano migliore armonia.

Or chiara cosa è ch'il concento ne' Madrigali, e più pieno, sonoro, e soauo; perche le voci sono in maggior numero; le consonanze più variate, e l'aria più diletteuole; per quegli artifizij di fughe, &c. Ma quelli che sostengono la parte delle Monodie dicono che la perfectione della Musica consiste nel bello e gratioso cātare; e nel fare intēdere tutti i sentimenti del poeta; senza che le parole si perdino; e non nella pienezza, e soauità del Concento: il quale più sonoro senza fallo si può fare con instrumenti artificiali, per esempio Pifferi, che con le voci humane: e dato poi che nella soauità le Monodie restassero al disotto, non è ciò (dicono essi) di tal conseguenza, che la buona intelligenza delle parole non sia molto più essenziale, & importante: non essendo il fine della Musica il Diletto; ma la commotione de gl' Affetti. Quanto poi all'artificio, si come non s'ha da pregiare più quella Poesia, ch'è più stentata, e piena d'artifizij, che quella ch'è più ingegnosa, & elegante; similmente affermano, che quella Melodia sia più eccellente assolutamente, ch'è più paterica, e gratiosa nel procedere; ancorche contenga meno d'artifizij:
i quali



i quali non che siano così necessarij alla perfettione della Musica, anzi molte volte impediscono con la souerchia distrattione della mente, la virtù operatrice de gl'affetti conuenueuoli, e del costume virtuoso. Or lasciando da banda questa disputa se la Musica habbia per fine suo proprio il Diletto, ò la Commotione de gl'affetti, e miglioramento del costume, voglio discorrere alquanto sopra le ragioni d'amendue le parti; aggiugnendoui qualche cosa del mio; e qualificando, per così dire, l'vna e l'altra opinione; ma lasciandone il giuditio à chi può giudicarle retamente, e senza passione. Non si può negare che grandissima imperfettione, & abuso nell'hodiernè musiche sia il farsi così poco conto delle parole, e dell'intelligenza, & espressione loro: che pur'hanno il predominio nella Melodia (intendendosi della perfetta) & ad esse soggiacciono l'Armonia, il Ritmo, e la Sinfonia; come tutti i buoni Autori affermano, e particolarmente Platone nel 3. de Rep.

E dunque necessario distinguere queste quattro cose, per giudicarne sanamente; anzi diuidere la prima e principal parte, in due; cioè nel sentimento istesso delle parole (che si può chiamare anco il Concetto, da' Latini detto *Sententia*, e da' Greci *διάνοια*) e nella Frase, ò Locutione *λέξις*. Ma perche il parlare non è altro ch'vn legno esterno, e quasi instrumento de gl'interni concetti dell'animo; & in somma vna foaue, & accomodata espressione della Mente; non hà dubbio, che l'aggiugnere il canto, ò modulatione alla fauella, non è altro, che vn condimento di più; e cosa molto accessoria rispetto al suo principale.

Quanto error dunque sia, massime in soggetti sacri, ò fondere talmente il senso delle parole, che, non che la maggior parte, sì come auuiene, se ne perda, ma etiamdio
vna



vna minima particella , ogn'vno lo consideri da se. Ne alcuno mi negherà che ciò sia vero ; imperoche chi è quello che sentendo cantare in Chiesa qualche Mottetto, ò altro simile soggetto Ecclesiastico da vn numerofo Coro, in concerto di più Parti, come si suole, ne comprenda la decima parte? E quanto meno ne intenderebbe se fossero cose straordinarie; e parole non così note? Ma ne' Madrigali, perche si cantano più pianamente, e con minor numero di Voci, è vero che se n'intende più assai; ma tuttauia sarà vn valent'huomo quello che cantandosi vna cosa non più vdità da lui, ne possa capire la metà. Ma ciò forse non auuertiscono i Compositori, perche sapendo quello che si canta, più facilmente ne comprendono le parole: il che non auuiene à gli vditori; che per ciò si partono il più delle volte mal sodisfatti di queste Musiche: auuenga che, ò per non mostrarsi di fastidioso gusto; ò perche credono non potersi à ciò rimediare, di rado se ne dolgono. E benchè tal imperfettione nasca in parte per difetto della lingua, che termina tutte le parole in vocali; e patisce molte collisioni; tuttauia la maggior parte si deue ascriuere à questo Stile di cātare insieme cose diuerse: che tanto è possibile il concepirle tutte, quanto l'intendere più persone che insieme di cose diuerse ti fauellino. E se bene la natura cō hauerci formato due orecchie, pare che ci conceda il poter attendere in vn tempo à due distinti ragionamenti, nulladimeno per esperiēza si vede quanto ciò riesca difficile. Perloche quantunque Don Nicola voglia, che à più di quattro voci, ò Parti non si possa intendere quello che si canta, io direi nondimeno, con sopportatione di questi Signori Musici, che fusse impossibile di capire ogni cosa ne' Concerti

O di



di più d'vna : massime se faranno cose di sensi profondi; di frase sublime; e di struttura attaccata, e periodica; come sono verbigratia le Ode di Pindaro; & in molti luoghi i Poemi Heroici: Il che non succede tanto in queste Poesie volgari, che si cantano; le quali contengono comunemente concetti facili e breui; per lo più di materia d'amore; con frase e fauella concisa in piccioli versi.

Di qui si può raccogliere, che questa maniera di Con- centipatisce anco quello difetto notabile, che non vi si possono accomodare in maniera alcuna Poesie maestose e sublimi. Benche alla maggior parte de' Moderni pratici, i quali non fanno che la Poesia è vna delle parti principali della Musica; anzi si persuadono ch'ella non consista in altro che nel semplice Contrapunto; picciola imperfettione, e non essenziale parrà questa. Non parue già così à quegli antichi Sauij, i quali ogni Melodia haurebbono giudicata difettosissima, qual'hora vn solo iota se ne fusse perduto. Il che si può ageuolmente giudicare da molte autorità d'approvati Scrittori, & in particolare da vn passo di Plutarco, il quale con dottrina, si come io credo, d'Aristosseno (che fu l'Aristotile, ò il Platone de' Musici) v'è dicendo in quell'erudito Opusculo di Musica queste parole :

Ἀλλ' ὅτε ἀναγινῶν τοιαῦτά τινα ἑλάνχιστα εἶναι τὰ πλείοντα ἄμα εἰς τὸ ἀκούειν φθόγγων τε, καὶ χρόνον, καὶ συλλαβῶν, ἢ γράμμα. συμβήσεται δὲ ἐκ τῆς μὲν κατὰ τὸν φθόγγον ποιίας τὸ ἡμετέριον γινώσκειν, ἐκ δὲ τῆς κατὰ χρόνον, τὸν ῥυθμόν· ἐκ δὲ τῆς κατὰ γράμμα ἢ συλλαβῶν, τὸ λεγόμενον ἑμᾶ δὲ προβαλόντων, ἄμα τὴν τῆς ἀσπίστου ἐπιρροὴν ἀναγκάζον ποιῆσθαι.

cioè,

Imperoche sempre è necessario, che queste tre cose minime
(cioè



(cioè elementari) *si comprendino insieme dall'udito. il Suono* (cioè l'Intonatione d'vna vocale in determinata tensione) *il Tempo, & la sillaba, ò Lettera. Quindi auuiene, che dal Progresso de' suoni si conosce la serie Harmonica* (che così mi par si possa esprimere quell' *ἁρμονικὴ πύξιν*) *da quel de' Tempi il Ritmo; da quel delle lettere, ò sillabe la Locutione. Procedendo dunque insieme, è necessario che parimente si faccia la conseguenza del sentimento.* Ma nell'hodierne Musiche di rado auuiene ch'il detto *Ftongo* ò Sugno, molto prima non si comprenda dal Senso, che l'altre due cose, *il Ritmo, & la Parola; quello per la tarda, e pigra prolatione delle note, che comunemente si pratica; e questo, non tanto per difetto dell'Idioma, e de' Cantori stessi, quanto per l'vltanza di mischiare insieme sentimenti, e parole diuerse.* E veramente si conosce, che quei primi huomini, che così fatto stile introdussero (tanto poveri di giuditio, dottrina, e gentilezza, che non gli scusa ne meno la rozzezza di quel secolo) si crederono che la fauella nelle Melodie si potesse accomodare come i sassi in vna muraglia: doue poco importa come si dispōghino; purchè la superficie possa riceuere il pulimento; e quegli ornamenti che vi s'aggiungono: come che, à giuditio mio molto meglio corrispondino le parole nella Musica à quei piccioli tasselli di variati colori, che in vn pretioso Musaico da industriosa mano ordinatamente si connettono: doue la Pittura finita risponde alla perfetta Melodia; i Colori, e Colorito à gl'Intervalli harmonici, & al Melos; il Dilegno al Ritmo; & l'vnione di detti tasselli alla Connessione delle sillabe, e parole significatiue. E che tal Concetto hauessero quegli antichimoderni contrapuntisti, da tre cose si conosce; prima perche non haurebbono eletto cose da modulare in Can.



to figurato tanto sproportionato dal numero Poetico, e conseguentemente dalla leggiadria Musicale: essendoci stato infino di quelli che hāno modulato à più voci, quel l'Euangelio *Liber generationis Iesu Christi filij David*, &c. tutto pieno di nomi Ebraici; le quali cose per cagione della locutione bassa, e mancamento di numero, non si possono acconciamente modulare, sì che habbino qualche gratia, & aria, senza storpiamento delle sillabe, allungandole, & abbreviandole, doue nō bisogna; con vna barbara e scōcia pronuncia; le quali cose nel canto piano, & Ecclesiastico farebbono pur comportabili. Doue auuertasi, ch'io nō intendo di quell'esatta pronuntia antica per molti secoli à dietro dismessa; nella quale si sentiuua la differenza delle vocali lunghe, e delle breui; e molte lettere con diuersissimo suono da quel d'hoggi si proferiuano: ma di quella che comunemente si pratica da chi correttamente recita qualche poema; massime in Roma, & in Toscana; perche non ha dubbio, che si come regolarmente s'offerua nel modulare i versi volgari, la quantità delle loro sillabe (tale quale ella sia) l'istesso, & molto meglio si douerebbe offeruare nelle cose Latine; intorno à che, ho discorso più ampiamente nel sopradetto mio Trattato.

Secondo, si può conoscere la poca stima che que' primi Compositori fecero delle parole, dall'vsanza che haueano di molte volte comporre vn canto, e sopra esso poi accommodarui il soggetto, che s'eleggeuano. Terzo, si comprende da quel brutto costume introdotto da loro, e durato fin hora con molto aggrauio della Poesia, e de' Poeti stessi, di non farne mentione alcuna ne' loro componimenti; publicandoli per essemplio in questa forma, *Le Vergini del Palestrina: Le Vergini dell' Asola*: & non (come farebbe



rebbe il douere) *Le Vergini del Petrarca modulate, ò messe in Musica dal Palestrina, dall' Asola, &c.*

Or questa dunque possiamo mettere per la seconda Imperfettione essenziale di questo Stile; che per esser fondato in parole prosaiche, e senza numero, non si possono modular senza deprauare la quantità delle sillabe; cioè l'Aria naturale della loro pronuntia; hauendo posto per la prima, che per cantarsi più cose insieme, buona parte de' sentiméti si perde. Per terza possiamo aggiugnere il mancamento di leggiadro e spiccante Ritmo; il che procede prima dalle note troppo lunghe, che frequentemente s'usano; e poi dalla mistura delle lunghissime con le velocissime: imperoche doue la proportion de' tempi è troppo remota, come è la quadrupla, octupla, sedicesima, trentaduesima, &c. non ha dubbio ch' il Ritmo perde quasi tutta la sua forza: onde auuiene che queste Musiche si sentono comunemente poco ariose e spiritose: se bene alcuni cadendo nell' altro estremo, vi mescolano spesso, con molta indecenza, passaggi interi di balli profani & leggieri. Si che ognuno può giudicare qual effetto possa fare vn' estrema languidezza mischiata cō capricciose, e saltaresche mouenze. Tanto è difficile taluolta il prendere la strada di mezzo: quale sarebbe nell' esempio nostro vn Ritmeggio (& concedamisi questo vocabolo per mancamento d' altro) graue sì, ma non languido e pigro; e spiritoso, ma non leggieri: e perauentura riuscirebbe tale vna Poesia di versi heroici se conueneuolmente fusse Ritmeggiata.

E questo difetto non solo si sente nelle Musiche Ecclesiastiche; ma anco ne' nostri Madrigali; i quali non riescono in effetto così ariosi come quei de' Francesi; superandoci eglino forse nel Ritmo, come gl' Italiani senza fallo sopra-



110 Discorso sopra la perfettione

soprauanzano tutte l'altre nationi nella parte Melica; nella quale niuno de' Moderni può contendere col Venosa.

La quarta Imperfettione finalmente è l'Indecenza delle Repliche: le quali danno poco gusto à quelli che hanno l'orecchie terse; & assuefatte alla maestà delle cose Latine, ò alla leggiadria delle Greche; benchè nelle volgari lingue infino ad vn certo segno non dispiaccino, ò si disdichino: ma nella Latina certamente non douerebbono vrsarsi, se non ne' versi intercalari, che industriosamente si replicano dal Poeta: et tanto più che noi vediamo quanto giuditiosamente quegli antichi Padri autori del Canto Ecclesiastico se ne siano astenuti. Mi dirà alcuno, che volendo seruirsi de' consueti artificij del Contrapunto, Fughe, Imitationi, &c. (senza i quali la Musica sarebbe pouera e magra) non è possibile sfuggire questi inconuenienti. Et io concedo che non si possino euitare, volendo vrsarli, come si fa, così spesso; non solo per dar gratia al Cōcento; ma tal volta anco per isfogarsi; cioè per non lasciare indietro nessun concetto Melodico, che venga nella mente al Compositore: come fanno appunto quei Poeti che non cancellano mai cosa alcuna.

Se poi senza questo la Musica rielca pouera, e magra, appresso s'esaminerà meglio. Ma quando ciò anche auuenisse, non è per questo che i disordini sopramentouati non debbiani stimare di maggior momento; se vogliamo ponderare la cosa con la stadera della retta ragione, e del giuditio de' Sauij; e non col grōso peso de' gl'abusi inueterati; e del capriccio d'alcuni indotti Contrapuntisti.

Tralascio altri difetti meno importanti, a' quali soggiace questa specie di Musiche; come il poco gratioso procedere che si sente speso in alcune Parti: essendo impossibile



bile che tutte si seruinno per tutto di soauì, & acconcie modulationi : come lo stenderfi tal volta troppo , per accomodare dette Parti, nel Graue, ò nell' Acuto , con scomodo de' Cantori, e poco gusto di chi sente simili voci sforzate : le quali certamente si douerebbono lasciare all' vso antico, per quei Tuoni che s'inalzano sopra , ò s'abbassano sotto il Corista .

Non sò poi se douerrà annouerarsi trà gl'altri difetti di questo Stile, che molto meno vi si può osseruare il Modo, che nel Monodico; anzi è totalmente impossibile osseruarlo (intendendo de' Modi puri, e semplici all' vso antico; & non de' gl'hodierni imbastarditi) rispetto alle cadenze mezzane trà gl'estremi della Quinta, che di necessità si fanno ne' Concenti a più voci .

Tralascio ancor'altri disordini innumerabili, che si commettono; come è l'Imitatione affettata, e mimica delle parole , praticata si può dir da tutti : l'electione di soggetti profanissimi, e ridicoli; per le più sante Melodie, che si cantino; che sono quelle della Messa : l'applicamento di modulationi leggiere, & allegre, a' soggetti lagrimeuoli e deuoti ; come al *Kyrie* : gli scherzi vanissimi, e dissoluti; come *Ecchi*, e simili : lo spezzamento delle clausole con pause importune , & inutili : la confusione de' frequenti, e sforzati passaggi : i portamenti di voce troppo effeminati e molli ; si perche ò non appartengono più a questo stile che à gl'altri ; ò in qualche parte si sono moderati (perche non si sentirà hoggi chi faccia cantare in vn tempo *Credo in Deum Patrem omnipotentem , & Qui conceptus est de Spiritu sancto* : ò interrompa vna parola con pause d'otto battute , come quel Compositore appresso Tommaso Morley erudito Musico Inglese nella parola *Angelo---rum* ò anco



112 Discorso sopra la perfezzione

anco perche procedono più da' cantori, ò dal giuditio corrotto del volgo, che da' compositori stessi: ò finalmente, perche sono stati in buona parte notati da altri, come dal Cirillo in vna sua lettera stampata fra quelle de gli huomini illustri, dal Gallilei nel suo Dialogo della musica antica, e moderna, e dall'eruditissimo Padre Cressolio Giesuita nel suo Mistagogo.

Ma non ammetterò già che, perche alcuni habbino pubblicato musiche sacre, nelle quali, per esser le fughe vicine, si sentono alquanto meglio le parole, quest'hodierno stile resti del tutto purgato, e senza difetti: poiche dalle ragioni allegate apertamente si conuince il contrario. Ma per non essere mio istituto, ne mia intentione di correggero, ò trattare de gl'abusi della musica (oltre che il primo sarebbe hoggi come impossibile, & il secondo richiederebbe vn più lungo discorso) hauendo solo mentouate queste cose, perche si veda il torto, che hanno quelli, che condannano le Monodie, e lo stil Recitatio; e si credono d'essere arriuati al colmo di questa professione, quando haueranno composto vn numerofo concerto, senza traigredire d'vn sol punto le Regole de' loro Maestri; in gran parte superstitiose, e vane, vediamo adesso quello, che si potrebbe addurre in loro difesa; e per rimedio d'inconuenienti così notabili: poiche di bandire del tutto inuentione per altro molto vaga, & ingegnosa, non lo consiglierei per me; come forse farebbono alcuni antiquarij, i quali, per non essere stata conosciuta da gl'antichi la Tragicomedia, ostinatamente la riprouano. Io stimo dunque che l'errore consista in non trouarsi ageuolmente soggetti proportionati per questa sorte di musica; cioè ne' quali acconcjamente si possino in vn tempo cantare cose diuerse.

che



che quanto alle repliche non mi pare che si possino convenientemente usare, ne meno in nostra lingua in alcuna sorte di poesia, se non in clausole di senso perfetto; e fino à tre volte al più. Or per maggiore intelligenza di questa materia, è da saperfi, che i Madrigali rassomigliano à quella sorte di poemetti, che già si diceuano *Scolij*; che conte- neuano pochi versi, e trattauano per lo più di cose morali, e gioconde, in stile mediocre, e placido: e soleuansi massimamente nè conuiti cantare doppo cena da quelli istessi conuitati, che di Musica haueuano diletto; & in più modi: come da Ateneo, Clemente Alessandrino, Dicearco appresso Suida, Proclo appresso Photio, & da altri si può raccogliere. Ma perche comunemente da vn'per volta si cantauano (il che talora si fa ne madrigali) & le canzoni (che i Greci dicono *ἀσματα*) par' che per lo più insieme da molti si proferissero, cō Greco, e proportionato vocabolo, s'io non m'inganno, si potrebbero latinamente chiamare *Scoliasmata*: che poco leggiadramente furono prima da' Prouenzali chiamati *Madrials*; perche in cose Materiali; cioè humili e vili, comunemente s'vauano.

La quale è la loro vera etimologia, e non altre stracchiate che recano alcuni. Sono dunque i Madrigali, comē tutte le altre poesie, di tre sorti; Narratiui; Rappresentatiui, ò Imitatiui; e Misti. Narratiui sono quelli ne' quali il poeta parla sempre in persona sua; e se bene sono frequentissimi; addurrò per esempio questi.

Del Guarini

Anime pellegrine, &c.

Del Tasso

Stauasi il mio bel Sele.

Del Marino

Fuggite incauti amanti, &c.

P

Rap.



Rappresentatui, doue s'introduce altri che parlino dal principio fino alla fine; come in certi del Marino, ne quali fa parlare santa Maria Maddalena vngente i piedi di **CHRISTO** Nostro Signore.

Di questa sorte sono anco alcuni Dialoghetti tanto breui, che non eccedono i termini di questa sorte di Poesia: e quel Madrigale del Tasso.

Ardi, e gela à tua voglia,

Misti doue hora parla il poeta in persona sua, hora rappresenta altri che fauellino; come fa il Guarini leggiadramente in quello.

Ite amari sospiri, &c.

e'l Marino in questo.

Andianne à premer latte, &c.

Ne' primi non pare che si possa con molto decoro introdurre diuerse Voci che cantino più clausole insieme: per cioche la narratione deue procedere da vn solo; & essendo vna, non pare che si possa conueneuolmente diuidere; ò per dir meglio, replicata, e non distesamente proferrire. Et in vero mala gratia hauerebbe se mentre vn Messico mi racconta per essempio il principio d'vna zuffa, sopraggiugnendo vn'altro mi narrasse l'esito di essa. Ma non è già inconueniente, se bene il Poeta è vn solo, che tutti i Cantori insieme; ò più d'vna Voce, cantino: ne che, per dar riposo alle Parti, come si fa, l'vna cominci, & l'altra profegua cantando il racconto: perche nell'vno, & l'altro modo debbiamo immaginarci che vno sia quello che fauelli col canto; il che nel primo non succede; mentre sentiamo insieme non solo diuersi cantanti, ma anco diuerse cose.

Ne' Mistio giudicherei parimente, che doue il Poeta parla ;



parla in persona sua, non si potessero accozzare insieme ragionamenti, e clausole diuerse. Ma che diremo doue s'introduce altri à parlare? O quello che si finge che parli è vn solo, ò diuersi; nel primo caso non sò comprendere come con ragione possa praticarsi questo Stile: nel secondo neanche mi par' riceuibile, se non ò doue il soggetto istesso par che richieda simil sorte di ragionamenti (del che non mi souuene alcun' esempio) ò almeno accenniamamente gli può ammettere; come, per darne alcun saggio in quei del Guarino, doue s'esprime qualche mistura, ò vnione di varie cose, verbigratia in quello

Anime pellegrine, &c.

ò doue vna gradata amplificatione par che ricerchi queste Fughe, e Imitationi; ponghiamo caso

Felice chi vi mira, &c.

ò doue s'accozzano insieme molti Attributi, e si ripetono l'istesse parole di sentimento perfetto, come

V dite amanti, V dite, &c.

ò quãdo la locutione è molto cōcisa, e separata verbigratia

O come è gran martire, &c.

e doue si replicano le Acclamations, come nell'istesso Madrigale

O mio soaue ardore! O mio dolce desio!

ò doue entra per parentesi l'Ammiratione

Pendeua à debil filo (ò dolore! ò pietate!

e così doue sententiosamente si riuolge il parlare altroue.

Margherita tu mori? O morte insidiosa?

similmente doue si mettono contraposti; come appresso il Marino

Pietosissimo Arciero, &c.

E finalmente doue s'vñano Ecchi, Repetitioni, e simili al-



tre gentilezze poetiche; in modo tale, che almeno tacitamente il parlare esca da molti.

Perche dunque non si trouano molti componimenti di questa sorte, mi pare che le imperfettioni di questo stile Madrigalesco musicale non siano intrinseche, & essenziali a tal maniera di musica; ma più tosto estrinseche, & accidentali: e che si debbino attribuire non all'arte stessa; ma all'artefice, che non l'assegna a' fuggetti proportionati. Tale à giuditio mio farebbe anco qualche Coro, o sia Vittoriale, Nuzziale, Lugubre, ò altro; purchè fosse capace di qualche Acclamatione; come (per darne l'esempio in latino) *Io Triumphe Io Paan: O Hymene &c.* Et in materia sacra tal potrebbe essere qualche Inno, o Laude in honor d'alcun Santo, nel quale, à esempio de' gl'Inni Ecclesiastici, e de' Salmi si soggiugnessa vn breue epilogheto in clausole spezzate in lode del a Santissima Trinità (che si potrebbe dire Greccamente *Ephymnium*; qual'era forse quell'*Hypopsalma* aggiunto à Salmi da Sant'Agostino; di cui fa mentione nelle Retrattationi lib. 1. c. 27.) ò pure doue potesse accommodarsi nel principio qualche breue Inuito, similmente sciolto e conciso: imperoche con molto garbo, e decoro si potrebbero far cantare simili Acclamationi, & Inuiti, all'uso de' Madrigali, in fughe, e conseguenze; ma però vicine, & giuditiosamente collocate: & l'Inno intiero, ò Laude, ò Canzone, all'uso delle Monodie da vn solo cantore; ò pare Coricamente da più cantori in vn'istessa aria; ouero diuerse; ma insieme vnite; come il sopradetto Madrigale del Gabrielli. La qual varietà riuscirebbe per parer mio ottimamente, e ben fondata; & hauerebbe campo il Compositore di mostrare l'arte in quelle



quelle Acclamations, Inuiti, Giubbili, &c. & nel restantel'ingegno, e la vena musicale.

Di questa sorte sono quegli Applausi nelle Veglie del capriccioso Horatio Vecchi, che da tutta la brigata musicalmente si fanno, doppo quelle particolari cantilene, nelle quali da più voci si contrafanno cantando varij humori, nationi, e conditioni di persone: benche in esse si parta dal decoro e conueneuole, col disporre à più Voci dette Imitationi, e poi farli applaudere, come se vn solo hauesse cantato. Benissimo anco s'adatta questo Stile a quelle che dicono Vinate; nelle quali si rappresenta vna brigata dedita al bere, e con strepito, & allegria lodante il Vino: alle quali Poesie come ad alcune compositioni moderne, non molto à proposito, intitolate Ditirambi, corrispondono quelle cantilene che i Greci chiamauano *τραπῖνα*, & non i Dichyrambi antichi; ch'erano poema grauissimo, & artificiosissimo. Nelle Mascherate similmente (che si direbbono *Personatæ cationes*; come i Balletti *Personatæ Choroæ*) molto à proposito si può usare questo Stile; & in alcune Serenate, ò Mattinate; & in somma douunque non si disdice vn Conento pien di bizzaria, e schiamazzo. Di questa fatta sono i canti Carneualeschi; e quelli doue si rappresenta vn Giuoco; vna Battaglia; vna Caccia; e similialtri soggetti, che richiedono, e còportano ragionamēti d'vn solo, mischiati con altri che vnitamente fauellino. Onde possono anco adattarsi à quella sorte di Canzoni che i Francesi chiamano *Chansons des comedians*; benche non le componghino in questo stile, & à certi Dialoghi, ne quali non sempre canta vna Parte per volta. Ma capriccioso pensiero fù quello d'Alessandro Striggio, il quale, per burlarsi di questa così licentiosa sorte di compositioni musicali, rappresentò gratiosamente in conento di molte Parti que' cicalamēti che



che fanno le Lauandaie al bucato; doue molto acconciamente sono inteslute, quelle Repliche, e chiacchiere diuerse (*παλαιολογία* e *πολυλογία*) e frequenti salti d'vna cosa in vn'altra, che à quel soggetto quadrauano. Dal che si si può far giuditio quanto male conuenga questo Stile, (che si potrebbe dire *τρόπος συμφορητικός* alle materie graui e seueri; se vogliamo hauer riguardo à quell'ordine, e conueneuolezza che mirabilmente fù custodita da gl'antichi in tutte le cose.

Quanto alle Canzoni giudicherei che riuscissero meglio in quella sorte di Stile Corico, nel quale le Parti cantano insieme; ma con diuersi mouimenti, & Arie, come la sopra mentouata Canzone del Gabbrielli: diuersificando alcuna fiata le Strofe, ò Stanze nell'Aria, come in qualcuna vediamo essere stato praticato ingegnosamente dal Caccini.

✓ I Sonetti, che corrispondono alsai à gl'Inni, Peani, Nomi, e simili Poesie Greche, comunemente si douerebbono modulare à vna voce sola; ma più tosto in Stile Madrigalesco (quanto al ricercare molte corde, & interualli) che Recitatio: il quale, come quello ch'è più semplice e facile, soprattutto s'accomoda all'Ottaua rima, & a' Poemi Heroici; ò siano quei lunghi, come la Gierusalemme del Tasso; ò breui, come l'Oronta del Preti: massimamente quando s'introducesse di recitarli in publico in occasione d'alcuna Festa, ò Solennità; come in qualche Oratorio, se si lodasse vn Santo; ò in qualche Academia mètre il soggetto fosse profano. Al che sarebbe à proposito qualche gentile, & honorato Cantore; di bella & grata presenza: di conueneuole statura; e di molta peritia nel cantare, & anco nel Recitare, & far gesto.

La



La voce sopra tutto vorrebbe essere sonora, e soaua come quella del Signor Francesco Bianchi: per mio giudicio, più tosto mezzana, cioè di Tenore, che altrimenti. Nel secondo luogo metterei vn Basso; perche in questa Voce conueneuolmente anco si rappresentauano gl'Eroi da gl'Antichi in Scena; ma in Tuono molto profondo, (qual conueniua al Modo Ipodorio) e di statura eccessiua: la quale in vn pulpito si disdirebbe: come anche la voce vi si richiede più tosto dolce, e di buon metallo, come l'ha il Sig. Bartolomeo Nicolini, che di souerchia profondità.

Nel terzo luogo ammetterei i Soprani, per eccellenti che fussero; ma non mai i Contralti; per non esser tal Voce così naturale à gl'huomini; & per hauer troppo del femminile: essendo costoro veramente *γυναικώδεις*.

Fra gl'Instrumenti, il più atto ad accompagnar simil musica crederei, che fusse l'Arpa: la qual vorrebbe esser sonata, da qualche esperto, e discreto Sonatore: in luogo poco remoto dal Recitante; e dove commodamente potesse esser veduta; sì veramente che volendosi vsar la battuta, il medesimo Sonatore la potesse far col piede. La qual sorte di Recitatione in musica, benchè non usata à tēpi nostri fù però praticata da gl'antichi Greci, mentre quella natione fioriuà: percioche *Rapsodi* diceuano à quelli che i componimenti de' più segnalati Poeti, massime d'Homero, in publico recitauano col canto; come da Platone, nel 2. delle leggi, & altroue da Plutarco, Ateneo, e da altri Autori si raccoglie.

Dunque hoggi si potrebbe à essemplio di ciò sì fatta sorte di Recitatione introdurre: la quale senza dubbio piace.



cerebbe vniuersalmente, & ottimamente riuscirebbe. Questa sarebbe anco capace di molta varietà musicale: imperochè recitandosi, per essemplio, qualche numero d'ottaue, ò vn poemetto nobile, e compiuto, come l'Orronta sopradetta, potrebbe l'accorto Compositore hora seguitare d'Ottava in Ottava con la medesima Aria; conuando tal volta, ò anco variando il Basso; & tal'ora facendo l'opposito, cò variare l'aria del canto, senza mutare il Basso. Ma soprattutto gran varietà, leggiadria, & affetto recherebbe l'vso di Tuoni diuersi; adoprandoli giuditiosamente, secondo la qualità del soggetto. E per darne qualche essemplio nel mentouato Poema, nell'effordio, e doue il Poeta con stil quieto racconta, par che si conuenga il Dorio.

Doue poi descriue occisioni, abbattimenti, sdegni, contese, &c. opportunamente vi s'adopra il Frigio; come nella seconda, e terza Ottava. Nelle descrizioni amene e vezzose, come in quella dell'Aurora alla nona Stanza, l'Iastio più d'ogn'altro vi si richiede; come l'Ipolidio nelle cose compassionevoli, tenere, e meste; verbigratia nella duodecima stanza.

Di Fanciulli, e di Donne, &c.

Ma doue interuenissero lamenti, o strida femminili, e simili affetti molto dolenti (che in quel Poemetto non si trouano) molto meglio vi s'adatterebbe il Tuono Lidio; e più il Missolidio: auuenga che sarebbe forse impossibile ch'vn sol Cantore potesse supplire à tanti Tuoni diuersi, e così lontani dal Corista. Con tutto ciò stimo, che due almeno da vn'esperto recitante si potrebbero praticare: ne anco ci mancherebbe modo d'accomodarli ad vn Arpa sola, per non hauerla à cambiare doue il soggetto facesse

se



se mutatione: con altri miglioramenti notabili, che tale
 istrumento potrebbe ricevere. E' superfluo poi l'au-
 pertire, ch'il principio dourebbe recitarsi con voce,
 più sommessa, & con la battuta più larga (o estesa, o
 cagha che s'adoprasey & ch'al Frigio contiene il Ritmo
 più veloce, & altri ricordi simili, poco necessari al giudi-
 cio del Compositore, o recitante. Ma non farà forse so-
 uerchio quest'altro auviso, ch'il genere Cromatico è
 alieno affatto da questo stile; etiamdio nelle materie fle-
 bili, e molli, si come anco fauiamente dagli antichi nelle
 Tragedie non s'ammetteua, come da Plutarco vien rife-
 rito. Hor veduti i difetti, che patisce lo stile Madrigale-
 sco, andremo considerando alcune imperfettioni del
 Menodico, oltre quello che s'è accennato di sopra.
 Quanto alle Repliche io vorrei, che si considerasse non
 solo la loro poca grauità, & conuenevolezza, ma anche
 l'allungamento, che recano fuor di proposito; & l'im-
 pedimento, che perciò ne segue di non poter distēder-
 si nella melodia cōpetentemente, e variarla come conue-
 ne alle poesie sciolte, e non legate in Stanze, Riuol-
 te, &c. Ne' passaggi si pecca parimente spesso; si per
 vltarsi molto frequenti, come anche troppo lunghi: non
 essendo forse ragionevole, che per vn'ornamento tal-
 uolta intempestiuo, si sospenda tanto il sentimento delle
 parole, tenendosi, come si dice gl'vditori su la corda.
 Ma questo è vizio souente de' cantori; di quelli massime
 che v'hanno gran dispositione: imperoche, non altrimen-
 ti, che alcuni ballerini in scena, per mostrarsi snelli, & di-
 sposti, raddoppiano moltissime capriuole fino che la
 forza gli manca; senza considerare se la qualità del ballo
 le richieda; così essi per volere strafare, e mostrarsi di

Q

gran



122 Discorso sopra la perfettione

gran lena fanno tirate lungissime di gorgia fino che per poco gli manca il fiato; e talora fuor di misura, e ne' luoghi doue meno bisogna: la qual cosa è disdiceuole per tutto; & ne' soggetti graui massimamente: & l'istesso dico de' passaggi replicati, & interrotti; cioè di quelli, che ripigliano il fiato rompendo la parola, e ripetono troppo le medesime note: sopra le quali corrottele molto ci sarebbe che discorrere; ma perche, spesse fiare non procedono da' compositori; ma dalla sciocca adulatione del volgo ignorante, che molte volte applaude a quello, che meriterebbe le fischiate (come auueniua anco' ne' tempi antichi, & infino in quei di Platone, il quale biasma tal'vianza nel 2. & 3. delle Leggi & fra i Romani, Plinio il giouine affermò, che *Theatra musicos male canere docuerunt*) passiamo ad vna cosa auuertita forse da pochi. Se bene, come diceuo, questo stile è conuenientissimo a materie graui, & heroiche, non sò per qual ragione di rado, & non mai vi si pratichino; ma quasi sempre s'applichi a' soggetti amotosi, & simili debolezze: che per effeminati, che siano gl'huomini, è forza pure che vna volta rinere- schino. E tuttauia non pare che i compositori sappino allontanarsene. Et in confirmatione di ciò dicamisi che è colui, che habbia leggiadramente messo in musica quella nobilissima canzone del Petrarca, *Italia mia*; doue tanti, e tanti hanno modulato à gara, *Tirsi morir vo- lea*, & *Felice chi vi mira*, &c. Pongasi dunque questo per vn difetto accidentale dello stile Mongdico, che non s'applichi à ciò, che maggiormente gli conuiene. Ma quello che più importa, e che da occasione di vituperarlo à questi nostri contrapuntisti, è la troppo semplice accompagnatura della parte organica, o instrumentale impe-



imperochè se quelli artifici di fughe dritte, e reuolte, & altri simili, che ne' Madrigali si fanno per le voci humane, iui s'adopraslero in quattro voci instrumentali, cantandosi la quinta; qual perfettione maggiore si potrebbe desiderare? Imperochè oltre l'artificio, e soauità del Contrapunto, di che si pregi lo stile Madrigalesco, oltre la viuacità del Ritmo, l'ornamento de' passaggi, gli affetti, e vari portamenti di voce, le pause ne' luoghi opportuni, &c. vi si trouerebbe la perfetta intelligèza delle parole; tanto essentia! cosa nella musica, & il poteruasi accomodare qualsiuoglia soggetto, e dare, come è conueniente, tutto quel bello, e gratiofo procedere che si può, alla voce che canta, il quale ne' Madrigali è forza distribuire in tutte le parti: nè si può dubitare che così Sinfonia artificiosa sia per distrarre la mente nè più nè meno che quella che hoggi si pratica con parole fugate; poichè quantunque l'Intelletto non possa comprender insieme cose diuerse per la via dell'vdito, le possono ben cōprendere nel modo loro diuerse potèze dell'Anima: & non vi ha repugnāza, che mentre la fantasia, e'l senso comune per la porta dell'orecchie concepiscono i suoni, o uniti dal concēto, o disuniti dalle fughe, le potèze più nobili riceuēdo le medesime specie, cōprendino parimēte il concetto delle parole, mētre sia vno, e semplice. In oltre hauerà questo stile vn altro vantaggio di più, che alcuni interualli malageuoli, i quali per il poco esercizio de' nostri cantori in melodie scabrose, e straordinarie appena s'intonerebbono giusti, ne gl'instrumenti si potrebbero vdire in tutta perfezzione: massime nelle nostre Viole, le quali artissime senza dubbio riusciranno per qualche eccellente Melodia di questa sorte, da cantarsi, co-



124 Discorso sopra la perfettione

me per lo più si fa in qualche camera, o sala. Ma volendo farla sentire in Tuono alto, come si conuiene alle musiche Heroiche, meglio s'accompagnerebbe con l'organo nostro Perfetto; massimamente in qualche spatiofo Tempio: si come in vn luogo aperto ci vorrebbe piuttosto vn concerto di flauti; se hoggi si trouassero in perfettione; & in mano di Sonatori exquisiti.

Nè questa sorte di musica a partito alcuno si potrà chiamare pouera, & magra; benchè quell'artificiosa tessitura d'arie diuerse, ch'hoggi è in tanta reputatione, non vi si senta nelle voci humane; ma nell'instrumentali: poiché consistendo tutta questa gratia, & soauità in vn'ordinata, & intrecciata sequela di suoni, & intervalli che formano il *Melas* (che non è perauentura meno soauo nelle Viole, o instrumenti da fiato, che nelle arterie humane) e non di sillabe, parole, e clausule diuerse (che più si godono successiuamente) non si potrà dire, che non se n'arricchisca, & adorni tutto il concento, così bene, come nello stile Madrigalesco: marauigliandomi certamente come questa cosa non sia stata sin hora auuertita da nessuno.

Ne anco si concederà da tutti, che queste Monodie sian di tanto poca manifattura, quanto alcuni si pensano; anzi non mancheranno di quelli, che forse le stimeranno più difficili, che i concerti numerosi, valendosi d'vna certa similitudine presa dalla pittura, nella quale più malageuole si reputa da gl'intendenti il condurre à perfettione vna figura ignuda, che vna vestita, ma più proportionata mi pare la comparatione d'vna figura sola, o vestita, o nuda che sia, con qualche istoria; nella quale non si ricerca perfettione

e lo-



e sottigliezza in tutte le sue parti, quanta in vn'Immagine intera, e separata; cioè esposta da' piedi alla cima afforil giuditio de' riguardanti: i quali nelle pitture istoriate non considerano così ogni minutia.

Quanto al Ritmo crederei, che grande Energia acquistasse, se procedesse co' medesimi tempi, e note, almeno nelle due parti estreme; o nel Basso fondamentale, e nella voce che canta; già che nelle parti di mezzo appena ciò si può fare senza perdita di molta delicatezza che nasce dalle Sincope, e Legature. Ma generalmente parlando, gran giuditio si richiede in contemperare sì fattamente la Sinfonia col canto, che l'vno non ecceda l'altro, & che perfettamente s'uniscano insieme. Al che m'imagino che in gran parte seruisse quella multiplicità d'instrumenti da fiato, che haueano gl'antichi; detti comunemente da' Greci *αὐλὴ*, e da Latini *Tibia*; che per vnirsi così bene con la voce humana, fossero in tanta stima, che Aristotile ne' problemi musicali suppone, che vna cantilepa accompagnata da essi sia più loaua, che al suono della Lyra; con tutto che questo instrumento fra gl'antichi tenesse il principato; & corrispondesse al suono dell'Arpa: e forse la superasse; come si può conoscere nella Lira Barberina, ritrouata da noi; la quale s'auuicina molto alla forma antica; e nella qualità del suono comunica con l'Arpa, e col Lirio.

